

Il commissario per Shanghai lancia l'allarme sul ritardo accumulato. Ma in Cina è andata bene

# Expo 2015, è l'ultima chiamata

## Quintieri: basta litigare o per Milano sarà troppo tardi

DI GIAMPIERO DI SANTO

**N**on c'è più tempo per litigare. Tra venti giorni Milano dovrà consegnare al Bureau international des expositions la certezza che i terreni per realizzare l'Expo 2015 ci saranno. E da quel momento scatterà una vera corsa contro il tempo, perché una volta ottenuta in novembre la registrazione del dossier di candidatura, resteranno quattro anni per completare l'intera operazione, infrastrutture comprese. Tempi strettissimi per un paese come l'Italia, dice a Italia Oggi **Beniamino Quintieri**, commissario generale del governo italiano per Shanghai 2010, che di certo non ha mai brillato, negli ultimi trenta anni, per velocità di realizzazione, come dimostrano i Mondiali di nuoto a Roma, per esempio, e molti altri eventi di portata internazionale. Ecco perché l'ottimismo del governatore lombardo, **Roberto Formigoni**, e del ministro degli esteri, **Franco Frattini**, sulla possibilità di superare rapidamente l'impasse creata dall'ultimo stop della regione all'accordo tra Fiera e privati per la questione delle aree, secondo Quintieri non è del tutto condivisibile. Perché il pericolo di un fallimento, a questo punto, se non probabile, è diventato meno remoto. «Il problema di fondo è superare le diatribe», sottolinea Quintieri. «Il paese deve trovare compattezza ed essere partecipe dell'evento. Qui ci vogliono non soltanto investimenti massicci, ma la partecipazione convinta di tutte le istituzioni. Quindi è necessario che la conflittualità cessi al più presto, perché in Italia i tempi di realizzazione delle infrastrutture necessarie per l'Expo non sono certo quelli cinesi ed è necessario mettere in campo una progettualità adeguata all'evento». Lui, Quintieri, della Cina e

della sua capacità di realizzazione ha avuto esperienza diretta perché a Shanghai ha guidato la spedizione italiana all'Expo 2010. Una spedizione ancora in pieno corso, l'evento si concluderà tra circa un mese, cominciata un po' in sordina e diventata un grande successo per l'*italian lifestyle*. «È presto per tracciare un bilancio definitivo,

perché manca ancora un mese alla fine della manifestazione», dice Quintieri, «di certo siamo andati al di là di ogni più rosea previsione. Attualmente il Padiglione Italia, 6 mila metri quadrati, è meta di 40 mila visitatori al giorno e non sono di più soltanto perché non c'entrerebbero. E poi l'interesse dei media, dei giornalisti e delle televisioni cinesi è andato in crescendo. Eppure il padiglione italiano non era la priorità, perché prima che la manifestazione avesse principio i cinesi avevano inserito nella lista dei paesi più interessanti una decina di stati tra i quali l'Italia non figurava.

Piano piano però, grazie al tam tam dei visitatori e ai favori della critica è diventato il più amato dai cinesi, che ci hanno attribuito premi e riconoscimenti. Non speravamo tanto, visto che ci sono 168 padiglioni di altrettanti paesi e siamo particolarmente soddisfatti perché gli italiani che l'hanno vista hanno manifestato una confortante omogeneità di pareri positivi. Non è poco di fronte all'attuale disgregazione italiana». Quintieri,

che ha esposto i risultati della partecipazione italiana nel corso di un incontro organizzato dalle fondazioni Fare Futuro e **Symbola** spiega che finora i visitatori di Casa Italia sono stati circa 7 milioni, aggiunge che di qui alla fine se ne aggiungerà un altro milione e parla di successo «all'interno di un successo clamoroso» come si è già rivelata Shanghai 2010. «È l'esposizione più importante della storia per investimenti e per numero di visitatori, già 70 milioni, e i cinesi la stanno vivendo con un entusiasmo enorme. Le Olimpiadi erano state importanti perché la Cina voleva fare conoscere le sue capacità organizzative, ma con l'Expo si sono aperti al

mondo con grandissimo entusiasmo». Come dimostrano le ore e ore di fila che si sono rese necessarie per accedere ai vari padiglioni «malgrado il clima inclemente con caldo e pioggia». Il padiglione italiano, realizzato da 40 imprese e realizzato interamente con vetro, cemento e cavi elettrici provenienti dall'Italia, ha raccolto un grandissimo interesse. E forse, in sei mesi, il suo successo di immagine potrebbe avere contribuito al boom delle esportazioni italiane in Cina, anche se Quintieri nega: «Il boom forse non è merito nostro, ma ci saranno ritorni nel medio periodo, perché è cambiata la percezione che cinesi avevano dell'Italia. Fra l'altro non ci siamo limitati a esposizione e mostra ma abbiamo organizzato eventi, workshop e seminari, per presentare le aziende e cogliere il momento straordinario della Cina nell'economia». Con il contributo di tutti i ministeri competenti e dell'Ice. «Siamo un commissario di governo e quindi non abbiamo risentito del fatto che non c'è un vero ministro dello sviluppo economico», conclude Quintieri, «perché abbiamo coinvolto tutto il sistema. Da questo punto di vista non ci possiamo lamentare».

© Riproduzione riservata



**Beniamino Quintieri**